

IMBARBARIMENTO VACCINISTA

Sileri e i "senza vergogna" che rivendicano la persecuzione

ATTUALITÀ

27_01_2022



**Eugenio
Capozzi**



«Noi per tutelare gli italiani vi renderemo la vita difficile, come stiamo facendo, perché il non vaccinato e chi non rispetta le regole è pericoloso». Queste le parole rivolte martedì dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, in uno degli ennesimi talk show televisivi

dominati dalla propaganda terroristica sul Covid, a un interlocutore che criticava la misura del green pass. Parole che apertamente legittimano e rivendicano le pesantissime discriminazioni inflitte a milioni di cittadini italiani come una misura per “tutelare” quei cittadini e gli altri, in una logica “da caserma”, autoritaria e paternalista.

Si tratta di un genere di espressioni a cui ci stiamo ormai quasi assuefacendo nel linguaggio della politica, in Italia come in altri paesi occidentali. E infatti Sileri non ha fatto altro che riecheggiare – non si sa se volutamente o istintivamente – la frase pronunciata qualche settimana fa dal presidente francese Emmanuel Macron per riassumere le misure restrittive adottate dal governo del suo paese (peraltro sempre molto meno pesanti di quelle in vigore in Italia): “Voglio rompere le ... ai non vaccinati”. Ma nella classe politica italiana in questi mesi abbiamo ascoltato da molti esponenti del governo e della classe politica, come da molte “virostar” costantemente presenti su tutti i media, espressioni altrettanto violente, incentrate sulla pervicace costruzione dello spauracchio “no vax”, di un “nemico pubblico”, di un capro espiatorio al quale addossare interamente – in spregio a ogni dato di fatto – la colpa di una presunta situazione di pericolo per la società. Un accanimento concentrico, martellante, che fa dell'Italia un caso unico, sicuramente in Europa.

Ricordiamo, solo a titolo di esempio, i ripetuti, compiaciuti pronunciamenti del ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta a favore dell'“esclusione sociale” dei non vaccinati e addirittura di una funzione “punitiva”, generatrice di giusta sofferenza, dei tamponi diagnostici a cui sono stati continuamente costretti. O, ancora prima, quelli del virologo Burioni, che si rallegrava del fatto che i “no vax” sarebbero stati “chiusi in casa come sorci”. Ma di dichiarazioni simili se ne potrebbero citare a centinaia.

Toni analoghi, se non peggiori, abbiamo dovuto ascoltare con orrore spesso addirittura da primari, medici, infermieri, che sui social media si sono lasciati andare a minacciare i non vaccinati di non curarli, se non addirittura di porre in atto sevizie ai loro danni. E nelle ultime settimane è venuto alla luce, grazie a un'inchiesta della trasmissione televisiva *Fuori dal coro*, almeno un caso in cui quelle minacce in qualche modo si sono tradotte in realtà: quello dell'ospedale Galeazzi di Milano, diretto dalla “virostar” Fabrizio Pregliasco, nel quale sarebbero stati posticipati, a favore di altri, interventi chirurgici a pazienti nemmeno “no vax”, ma non vaccinati con tre dosi.

Non è necessario paragonare impietosamente la retorica umanitaria sparsa a piene mani contro razzismo e discriminazioni nella *Giornata della Memoria* - ma anche le onnipresenti proclamazioni, nel pensiero diffuso “politicamente corretto”, della superiorità dei diritti umani sulle leggi di una nazione in tema di immigrazione illegale, la

relativa santificazione di personaggi come Carola Rackete e i rimandi spesso a sproposito all'*Antigone* di Sofocle - con questa sistematica apologia della discriminazione, della disuguaglianza, dell'esclusione, dei divieti, del confinamento, giustificati in quanto operati "a fin di bene", per difendere la "salute pubblica". Infatti chiunque l'abbia studiata da vicino sa che la retorica politicalcorrettista imperante nel discorso pubblico occidentale contiene - sotto la sottile coltre del suo riferimento continuo a tolleranza, inclusione e uguaglianza - una fortissima componente di delegittimazione, di censura, di violenta demonizzazione nei confronti di tutti quelli che non rendono omaggio all'ortodossia ideologica decretata da chi controlla la "narrazione" diffusa dalle élites egemoni. Non ci stupisce certo la discriminazione operata dagli autoproclamati campioni dell'anti-discriminazione.

L'elemento davvero nuovo e particolarmente inquietante con il quale l'assalto forsennato al capro espiatorio "no vax", e ancor più il silenzio/assenso con il quale esso viene generalmente accolto, ci costringono oggi a confrontarci nella dialettica civile (chiamiamola così, anche se suona beffardo) italiana è il fatto evidente che nel nostro Paese, più che in qualsiasi altra società formalmente liberaldemocratica, l'emergenzialismo selvaggio trasformato in perenne "stato di eccezione" affermatosi negli ultimi due anni con la giustificazione della lotta a un virus, ha determinato un vero e proprio collasso non soltanto della sostanza della convivenza civile e dei principi costituzionali, ma anche delle più elementari forme attraverso le quali quella convivenza e quei principi vivono quotidianamente.

L'aspetto più preoccupante, in altri termini, in dichiarazioni come quelle del sottosegretario Sileri e di altri suoi pari sta nel fatto che essi non provino ormai nemmeno vergogna per i toni, i termini, le espressioni ingiuriose da loro usati, benché provenienti da esponenti di istituzioni che dovrebbero quanto meno mostrarsi responsabili ed equanimi nei confronti di tutti i cittadini. La sfrenata alimentazione della paura diffusa da parte della classe politica e scientifica - chiamiamola così, ancora una volta - nonché dei *mainstream media* quasi unanimi, da quando tutti costoro si sono accorti che quella paura cementava il loro potere e consenso, ha generato in loro un vero e proprio azzeramento dei freni inibitori, una "sindrome di Tourette" politica in virtù della quale sono stati "sdoganati" automaticamente qualsiasi aggressione, qualsiasi cattiveria, qualsiasi degradazione della controparte dialettica a essere privo di qualsiasi diritto e dignità.

Un imbarbarimento devastante, una regressione secca della cultura politica italiana a stagioni ferine di guerra fratricida apparentemente lontane. Un confine che, una volta valicato, non si sa come sarà possibile attraversare in direzione opposta.